

# Guerra franco-algerina



**IERI E OGGI** Sopra: fotogramma dal film del 1966 «La battaglia di Algeri», dedicato alla guerra algerina, di Gillo Pontecorvo. A lato: il Memoriale dei martiri nella capitale del Paese nordafricano. Nella foto piccola: il politico svizzero Max Pettipierre.

## Capolavoro diplomatico made in Switzerland

I retroscena sul ruolo cruciale del nostro Paese per risolvere la crisi riemergono da una massa diversificata di documenti elvetic

Berna, estate del 1954. Mentre nella capitale impazza la Coppa del mondo di calcio, presso l'Hotel Simplon, a due passi dalla stazione, un gruppo di cittadini algerini partecipa ad alcune riunioni segrete. Gli ispettori della Polizia federale osservano il loro andirivieni nella città vecchia senza riuscire a percepire il contenuto dei loro discorsi né le ragioni della loro presenza. Il momento è però cruciale: proprio in quegli incontri viene presa la decisione di lanciare l'insurrezione in Algeria. Uno dei «cospiratori» non è altri che Ahmed Ben Bella, leader storico del Fronte di liberazione nazionale (FLN), colui che diventerà il primo Presidente dell'Algeria indipendente. Per diverso tempo la guerra d'indipendenza algerina è stata presentata come un fatto di politica interna francese. Questo conflitto ebbe però diverse ripercussioni anche al di fuori dei confini dell'Esagono. Responsabile dei dossier Francia, Africa, Vicino e Medio Oriente, dei «Documenti diplomatici svizzeri», Damien Carron si è trovato di fronte ad una massa importante e diversificata di documenti inerenti proprio al conflitto franco-algerino. L'analisi di questo materiale ha portato alla realizzazione di una tesi di dottorato e di un libro («La Suisse et la guerre d'indépendance algérienne (1954-1962)», Editions Antipodes, 2013) che mette in evidenza le ripercussioni che la guerra ebbe sulla Svizzera. Ricostruiamo i fatti.

PAGINE DI  
**FEDERICO FRANCHINI**

■ Sul piano interno, le autorità elvetiche dell'epoca dovettero gestire alcuni dossier delicati legati alla situazione venutasi a creare in Maghreb: la presenza di cittadini svizzeri in Algeria, l'opinione pubblica schierata a favore degli indipendentisti, la presenza di nazionalisti algerini in Svizzera. Sul piano internazionale, l'inizio del conflitto algerino coincide con la Conferenza con la sua reintegrazione nel nuovo ordine mondiale. Il contesto della guerra fredda e il processo di decolonizzazione offrono al nostro Paese la possibilità di far valere l'impegno della propria diplomazia e di rivestire un ruolo decisivo nella risoluzione del conflitto. Ma torniamo ad un altro episodio significativo.

### Manovre sul confine

Ginevra-Cointrin, la notte tra il 18 e il 19 marzo 1962. Da un aereo dell'Air France scendono i cinque capi storici del FLN appena liberati in Francia. Un'automobile scortata condurrà i cinque a raggiungere i membri della delegazione algerina nel loro riparo di Signal-de-Bougy, nel Canton Vaud. L'arrivo in Svizzera era stato organizzato il giorno precedente su domanda specifica di uno di loro: Ahmed Ben Bella. Il leader del FLN avrebbe in seguito dichiarato di aver voluto passare in Svizzera le sue prime giornate da uomo

libero. Qualche ora più tardi gli accordi di Evian misero fine ad una delle più dure e violente guerre di decolonizzazione. I due esempi citati sono stati scelti da Damien Carron per introdurre il suo libro. Essi rappresentano, cronologicamente,



### La decolonizzazione

Dietro le quinte Berna si è ritagliata uno spazio importante per sbrogliare la matassa algerina nel difficile contesto della guerra fredda e della decolonizzazione

l'inizio e la fine del conflitto algerino. In entrambi i casi, la Svizzera fa da sottofondo ad uno scenario a prima vista lontano. Nel frattempo, tra il 1954 e il 1962, in Algeria impazza la guerra. Un conflitto particolarmente sanguinario, caratterizzato da un numero di vittime molto elevato, soprattutto tra i civili algerini. Come viene riferito nel libro, gli episodi in Nord Africa ebbero diverse implicazioni per il nostro Paese. Vediamone qualcuna.

### L'affare Dubois

Nel 1957 le ripercussioni del conflitto algerino sulla Svizzera assunsero i contorni del dramma. Il 23 marzo, il procuratore generale della Confederazione, il socialista René Dubois, si toglie la vita con un colpo di pistola. L'alto funzionario aveva appena capito che non vi era più nulla da fare: il suo coinvolgimento nel caso di spionaggio presso l'ambasciata egiziana per conto del rappresentante commerciale francese Marcel Manier, in realtà un ufficiale dei servizi segreti, stava venendo a galla. Lo scandalo fu enorme. I servizi francesi avevano potuto ottenere informazioni sulle attività del FLN, al quale l'ambasciata egiziana forniva un importante sostegno. Quale sarebbero state le reazioni di Nasser? In seno al Consiglio federale i timori erano grandi, l'imbarazzo tangibile. L'episodio lasciò delle tracce. L'affare Dubois mise la Svizzera in una situazione difficile e segnò una profonda rottura nell'attitudine delle autorità elvetiche nei confronti del conflitto algerino. Già. Ma cosa si pensava in realtà a Berna?

In un primo tempo, il Consiglio federale dell'opinione che la Francia dovesse restare in Algeria. Secondo l'analisi più diffusa, cedere a proposito dell'Algeria avrebbe avuto come conseguenza l'affermarsi del comunismo al Sud del Mediterraneo. René Dubois era sulla stessa lunghezza d'onda. E Marcel Mercier fu abile nel giocare la carta della solidarietà socialista per persuaderlo ad apportare il suo aiuto al Governo, socialista appunto, di Guy Mollet e alla causa dell'Algeria francese.

### La svolta

Il suicidio del procuratore costituì però un punto di svolta. Man mano che l'affare emerse si capì che la Francia non si

### LA POLEMICA

#### QUEI LEGIONARI ROSSOCROCIATI



■ Alcuni vi aderirono per sfuggire condanne penali. Altri per abbandonare le difficoltà della vita quotidiana. Altri, semplicemente, per puro spirito d'avventura. La Legione straniera dell'esercito francese attirava alcuni giovani svizzeri, parecchi dei quali minorenni: tra il 1954 e il 1962 la Legione contava circa 1.500 cittadini elvetici. Questo dossier svelò i rapporti franco-svizzeri. Dal 1927 il Codice penale militare svizzero prevedeva delle severe condanne ai cittadini elvetiche che si arruolano in un esercito straniero. Negli anni Quaranta e Cinquanta, attraverso pressioni diplomatiche, minacciando contenziosi giuridici, mobilitando addirittura la stampa e l'opinione pubblica elvetica, Berna cercò invano di esigere che la Francia vietasse l'impiego dei giovani svizzeri nella Legione.

Il conflitto algerino aumentò il sentimento anti-Legione della Confederazione. Consapevole della sensibilità della problematica in Svizzera, l'FLN utilizzò i processi militari e la questione della Legione straniera come mezzo per denunciare i comportamenti della Francia in Algeria. Il FLN aiutò i cittadini svizzeri che volevano rientrare in patria. In cambio gli ex legionari firmarono delle testimonianze dove riconoscevano di avere praticato la tortura o il massacro di civili. Il 18 febbraio 1959, un tribunale militare di Zurigo condannò a cinque anni di prigione un giovane svizzero che aveva servito nella Legione. Il processo creò molto scalpore. L'accusato rimise alla Corte un documento nel quale affermava di avere partecipato in Algeria a degli atti di violenza contro le popolazioni civili autoctone. I giornali svizzeri lanciarono una virulenta campagna stampa. La popolazione prese coscienza delle derive del conflitto. Il sentimento pro FLN e antifrancese di una parte considerevole dell'opinione pubblica elvetica si espanse. Anche il Governo elvetico prese la questione molto sul serio. Nel giugno del 1959, il Consigliere federale Max Pettipierre espresse davanti al Consiglio nazionale la condanna contro le violenze effettuate nei confronti della popolazione algerina da parte dell'esercito francese. Il discorso di Pettipierre suscitò vive reazioni in Francia. La questione dell'arruolamento di minorenni svizzeri nella legione verrà «taciamente risolta» solo con la fine della guerra d'Algeria.



era fatta scrupoli a violare la sovranità della Confederazione. Parigi mise in pericolo la credibilità della diplomazia Svizzera, corrompendo uno dei suoi più alti funzionari per spiare il FLN. Per il Consiglio federale fu la goccia che fece traboccare il vaso. La Svizzera ruppe così i ponti con i servizi francesi e il Consiglio federale decise di mostrarsi più tollerante verso le attività del FLN in Svizzera. È a partire da questo momento che i militanti algerini si stabilirono in Svizzera, soprattutto nella zona di Losanna, e che la rete di sostegno al FLN si sviluppò utilizzando la piazza finanziaria elvetica per fare confluire i fondi raccolti a sostegno della causa indipendentista.

### Lo scandalo

Il coinvolgimento del procuratore generale della Confederazione René Dubois in un affare di spionaggio a favore della Francia lo spinse a suicidarsi nel 1957



## L'INTERVISTA ■ DAMIEN CARRON

# «Faccio parlare i fatti, non voglio interpretarli»

## Per il ricercatore che ha scandagliato gli archivi Berna non guadagnò nulla dal suo impegno

■ Autore del libro sulla Svizzera e la guerra d'indipendenza algerina, Damien Carron è stato dal 2000 al 2008 membro del gruppo di ricerca dei Documenti diplomatici svizzeri, un progetto che ha portato alla pubblicazione dei documenti più importanti della politica estera della Confederazione (www.dodis.ch). Lo abbiamo intervistato.

**Dottor Carron, il processo d'indipendenza dell'Algeria è stato descritto soprattutto da storici appartenenti ad uno dei due campi, quello algerino o quello francese. Il suo libro sembra finalmente dare un contributo imparziale. Il fatto di essere svizzero l'ha aiutato in questo senso?**

«Ho cercato di fare parlare i fatti piuttosto che interpretarli. Il fatto di essere svizzero mi ha poi aiutato ad avere accesso a diversi documenti negli archivi algerini. Accesso che ad uno storico francese sarebbe stato probabilmente negato. Ho così potuto incrociare la ricerca con i documenti francesi e svizzeri in modo da avere diversi punti di vista. In questo modo ho potuto valutare sia la percezione del conflitto da parte di un Paese non coinvolto direttamente, la Svizzera, sia di comprendere l'atteggiamento di francesi e algerini sulla posizione della Confederazione».

**La Svizzera ha avuto un ruolo molto importante nella risoluzione del conflitto. Dal sul libro emerge tuttavia un'immagine quasi goffa della Svizzera che, almeno in un primo tempo, non sapeva bene come comportarsi. Il Consiglio federale ha tardato troppo a comprendere quanto stava veramente accadendo in Algeria?**

«Bisogna dire che le informazioni di quanto stava accadendo in Algeria non erano chiare. Possiamo distinguere due fasi. In un primo tempo, tra il 1954 e il 1957, la Svizzera ufficiale non ha messo in causa la presenza francese. Bisogna situare il conflitto algerino nel contesto della guerra fredda. La Francia ha spesso cercato di legittimare la sua presenza in Nord Africa come un baluardo contro la diffusione del comunismo. La Svizzera stava lentamente reintegrandosi nell'ordine internazionale, nella «Pax Americana», dopo gli anni difficili del dopo guerra. La Francia è stato il Paese occidentale che più ha aiutato la Confederazione in questo processo. È per questa ragione che nei primi anni del conflitto l'idea comune era che bisognava sostenere la Francia».

**E poi cosa è successo?**

«Poi è successo che l'affare Dubois (vedi articolo a pag. 2) ha segnato un punto di svolta. Ma altri episodi hanno contribuito a far prendere alla Svizzera una posizione molto più critica nei confronti della politica coloniale di Parigi: il perpetrarsi delle violenze in Algeria, le informazioni sui massacri di civili effettuati dall'esercito francese, l'indipendenza acquisita dal Marocco e dalla Tunisia nel 1956 e la crisi di Suez alla fine di quello stesso anno».

**Questo cambiamento riuscì a creare l'unanimità all'interno del Consiglio federale?**

«No. Il consigliere federale Pierre Chaudet e il Dipartimento militare da lui diretto si mantennero sulla posizione iniziale sino alla fine del conflitto. Al contrario il Dipartimento politico (che oggi si chiama Dipartimento degli affari esteri ndr) guidato da Max Petiépierre portò avanti la politica della «neutralità attiva» sfociata negli accordi di Evian. Tale «attivismo» non fu tuttavia visto di buon occhio da Chaudet e dal suo dipartimento. Da notare che i due consiglieri federali erano entrambi romandi e appartenevano tutte e due al Partito radicale - democratico».

**La Francia naturalmente non apprezzò**



**Nessun indennizzo  
Finita la guerra, Berna reclamò l'indennizzo dei coloni svizzeri dopo che i loro beni furono nazionalizzati, ma non ottenne nulla dal nuovo potere algerino**

**l'improvviso cambiamento della Svizzera...**

«Esattamente. La Francia criticò in primo luogo la tolleranza della Svizzera nei confronti dei nazionalisti algerini che risiedevano nella Confederazione. Non solo. Vennero poi rimproverate le banche elvetiche presso le quali erano depositati i conti che finanziavano la lotta armata in Algeria. Vi fu addirittura un discorso davanti all'Assemblea nazionale del primo ministro Michel Debré in cui si minacciò la pubblicazione di una «lista nera». Ma bisogna distinguere quello che fu «il discorso» dalla realtà dei fatti: i politici francesi dell'epoca avevano dei conti nelle banche svizzere, che erano d'altronde le sole affidabili negli anni cinquanta. Per cui nessuno andò oltre a semplici dichiarazioni intimidatorie».

**In che modo la Francia valutò l'intervento diplomatico della Confederazione?**

«Per Parigi, Berna adottò un'atteggiamento opportunistico che, dietro ai principi di democrazia e di anticolonialismo, mascherava la difesa degli interessi economici della Confederazione in Africa del Nord. In parte può essere vero. La Svizzera capì che l'Algeria prima o poi sarebbe stata indipendente e cominciò a preparare il terreno per il dopo. In Svizzera si pensava che l'Algeria sarebbe stata la porta d'entrata per l'Africa. L'industria elvetica era già presente in Maghreb e con l'indipendenza di Algeri ci sarebbero potuti essere nuovi sbocchi commerciali e si sarebbe potuto approfittare delle materie prime di cui dispone tuttora l'Algeria. Berna era convinta che il suo ruolo nella risoluzione del conflitto le avrebbe garantito relazioni diplomatiche e economiche privilegiate con Algeri».

**Ma non fu però il caso. Come mai?**

«Dopo il conflitto, Berna reclamò l'indennizzo dei coloni svizzeri dopo che i loro beni furono nazionalizzati. Algeri rifiutò. La lotta tra clan che s'instaurò poi in Algeria portò al potere il colonnello Boumediène, autore del colpo di Stato del 1965 che spodestò il presidente in carica Ben Bella. La nuova classe dirigente non era la stessa che negoziò gli accordi di Evian. Anzi, questi furono biasimati da Boumediène, contrario a qualsiasi compromesso con la Francia. La Svizzera, avendo contribuito agli accordi di pace, fu quindi vista in malo modo dal potere algerino».

**Vi fu poi anche l'affare del tesoro del FLN. Cosa accadde?**

«Durante il conflitto alcuni cittadini elvetiche fondarono la banca araba a Ginevra. Un ruolo decisivo lo ebbe François Genaud, conosciuto come il «banchiere del Terzo Reich» nonché l'esecutore testamentario di Göbbels. Dopo la guerra, Genaud diventò finanziatore dei combattenti palestinesi e del FLN che considerava suoi alleati contro Israele. Presso la Banca araba di Ginevra fu depositato il denaro raccolto a favore dei nazionalisti algerini. Alla fine del conflitto, l'affare provocò una guerra di clan in seno al nuovo Stato. Nel 1964 Mohamed Khider, ex tesoriere del FLN, ritirò quasi 42 milioni di franchi presso l'istituto di credito ginevrino per metterli - a suo dire - a disposizione degli oppositori del nuovo potere in carica ad Algeri. Khider fu poi assassinato nel 1967 a Madrid dai sicari del regime di Boumediène, ma questa è un'altra storia. L'Algeria chiese conto a Berna del «tesoro del FLN» e rimproverò alla Svizzera una mancanza di collaborazione nella restituzione del «denaro del popolo». I due Paesi avrebbero regolato la loro querela solo alla fine degli anni Settanta. Comunque l'Algeria non è mai stata un grande alleato della Svizzera né un partner economico privilegiato».

## NEGOZIATI SEGRETI PRIMA DELL'ACCORDO

### E Petitpierre mise in campo Olivier Long

■ L'azione determinante della Confederazione durante gli accordi di Evian è conosciuta. Tuttavia, le trattative informali che hanno preceduto questi accordi sono state rese pubbliche solo recentemente. Un uomo ha avuto un ruolo determinante in questo lavoro dietro le quinte: il diplomatico Olivier Long. In quegli anni, il Consigliere federale Petitpierre ispirò la politica estera svizzera verso una «neutralità attiva». Dopo il fallimento dei negoziati avvenuti in territorio francese nel 1960, la Francia e l'Algeria fecero appello alla mediazione della Svizzera. Petitpierre diede carta bianca a Long per stabilire i contatti con le parti a nome del Governo svizzero senza però riferirne immediatamente al Consiglio federale. Probabilmente, non era scontato che il Governo approvasse l'impegno dei diplomatici svizzeri in questa operazione. Quando Petitpierre ne parlò al collegio, era troppo tardi per tor-

nare indietro. La Svizzera era già troppo coinvolta. Il solo a mostrare reticenze fu il consigliere federale radicale Pierre Chaudet. Gli altri avrebbero certo preferito se fossero stati avvertiti prima, ma ritennero che non si doveva più esitare un secondo.

Nel 1961 e 1962, Olivier Long organizzò dei negoziati segreti tra le parti in Svizzera e in Francia. I contatti personali e la diplomazia segreta portata avanti da Long ebbero un ruolo decisivo nel processo di trattative che portarono alla firma degli accordi. Nella fase finale del conflitto alcuni incontri segreti furono organizzati in Svizzera e sfociarono in una prima, infruttuosa, negoziazione a Evian, nel luglio del 1961.

Il contesto era particolarmente teso. La Svizzera non solo si trovava in mezzo a due fuochi ma era anche toccata dai conflitti interni ai rispettivi campi. I francesi più reticenti e violenti fondarono l'OAS

(Organisation de l'armée secrète), responsabile di migliaia di assassinii, tra i quali quello del sindaco di Evian nel marzo del 1961. Il ruolo della Svizzera nelle trattative suscitò l'irritazione di questi estremisti. Nel 1961 si segnalò la presenza di membri dell'OAS a Ginevra e in altre località elvetiche, un fatto che aumentò la paura di attentati anche all'interno della Confederazione. Intanto, anche in seno al campo algerino vi furono gravi confronti tra il Governo provvisorio (GPRA) e l'esercito diretto da Houari Boumediène. Rilanciate in ottobre del 1961, le trattative segrete proseguirono e nel febbraio del 1962 vennero organizzati degli incontri alla frontiera franco-svizzera. La Conferenza pubblica del marzo 1962 portò al cessate il fuoco anche se, sul terreno, cominciò una nuova fase di violenza. Mai, dopo il 1962, la Svizzera giocò un ruolo di tale importanza nelle mediazioni internazionali.